

Tommaso d'Aquino

Indagine coraggiosa sul mistero cristiano

Armando Torno

Il prologo del Vangelo di Giovanni espone la visione cristiana del Logos. Il termine giunge nella pagina dell'agiografo dopo una storia secolare. Ha attraversato, caricandosi di significati, secoli di filosofia greca. Per Eraclito fu essenzialmente la ragione universale, quella che poi sarà detta l'anima del mondo; Platone, che divideva il soffio interiore in tre parti, o facoltà fondamentali, nel *Timeo* afferma che la migliore è rappresentata dal Logos: ha il compito di dirigere le altre. Aristotele nell'*Etica Nicomachea* ricorda che è il Logos a conoscere l'universale. E Plotino nelle *Enneadi* II e III invoca nuovamente il *Logos tou pantos*, riabbracciando l'idea che esso sia la ragione universale. Giovanni ne enuncia le prerogative: il Logos – è già possibile renderlo con il latino Verbum – diventa eterno («In principio era il Verbo»), ha personalità («Il Verbo era presso Dio»), è di natura divina («E il Verbo era Dio»), è potenza creatrice («Tutte le cose sono state fatte per opera di Lui»), infine si è incarnato («E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi»).

Tutto ciò si presenta a noi aprendo le pagine del *Commento al Vangelo secondo Giovanni* di Tommaso d'Aquino, che ora, grazie ai domenicani, ritorna disponibile con testo latino e traduzione (hanno lavorato all'impresa Tito Sante Centi, Roberto Coggi, Alberto Boccanegra). Tommaso, muovendosi con l'aiuto delle Scritture, dei Padri (soprattutto di Agostino) e del filosofo («Unde dicit philosophus»), cioè di Aristotele, chiarisce razionalmente la solenne terminologia del Prologo, delineando la regia dell'azione divina: «La frase dell'Evangelista "In principio era il Verbo", non può riferirsi alla parola

umana o angelica; poiché queste due parole sono causate, prodotte: infatti sia l'uomo che l'angelo hanno un inizio e una causa, sia del loro essere, sia del loro operare»; e quanto esprimono non «può preesistere ad essi».

Questo "Commento" può essere considerato una "Somma Teologica" per i non principianti, giacché in tali pagine Tommaso offre una sintesi teologica che si avvale di numerose tesi filosofiche – dalla metafisica alla teoria della conoscenza, dalla psicologia razionale alla logica e alla grammatica – per interrogarsi sul mistero cristiano. Nell'introduzione Tito Sante Centi ricorda che «l'esegesi che qui troviamo è molto diversa da quella moderna»; senza trascurare l'interpretazione letterale, Tommaso «mira direttamente ai contenuti profondi del messaggio evangelico». D'altra parte, il testo – l'editio princeps è del 1508 – presenta una divisione che non si deve a Tommaso: è nata a causa della natura stessa dell'opera, un corso accademico, ed è stata fatta sovente con criteri sommari (come è capitato ad altri commenti del Dottore Angelico nel secolo XVI).

Quel che affascina ancora il lettore resta l'uso coraggioso della ragione che Tommaso utilizza in ogni pagina: egli desidera far intendere che quel Logos, o Verbum, annunciato all'inizio del Vangelo, reca la verità. E, come chiese Pilato a Gesù nella celebre domanda (Giovanni 18,38: «Che cos'è la verità?»), essa non è racchiusa in una definizione, ma è qualcosa – scrive l'Angelico – «in virtù della quale si viene a far parte del suo regno». Insomma, prima di Cristo «era sconosciuta al mondo».

Non sappiamo se Walt Whitman abbia meditato le questioni di Giovanni o i commenti di Tommaso, di certo in «*Foglie d'erba*» ha lasciato un verso prezioso, quasi volesse far esplodere lo spazio del pretorio dove Pilato pose la domanda: «Tutte le verità sono in attesa in tutte le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«COMMENTO AL VANGELO SECONDO GIOVANNI»

Tommaso d'Aquino,
2 voll, Edizioni San Clemente/
Edizioni Studio Domenicano,
Bologna, pagg. 1664 e 1432,
€ 49 al volume